

legraficamente da Hilmi pascià per rinforzare le guarnigioni di Pritzlend e di Mitrovitza. Un altro battaglione doveva partire di lì a poche ore per alcuni paesi del vilayet di Monastir prendendo la vecchia strada carrozzabile. Erano battaglioni di *redif*, e per far fronte alla doppia insurrezione, albanese e macedone, in quei giorni erano stati chiamati anche gli *ilavé*, che corrisponderebbero presso a poco agli iscritti della nostra milizia territoriale, i quali non possono essere chiamati sotto le armi che in circostanze veramente eccezionali.

Quando il nostro treno si fermò, gli ufficiali vennero agli sportelli a domandare le ultime notizie. Parrà strano, ma con tanta gente che v'era sul treno e che veniva da Uskub — alcuni venivano anzi direttamente da Mitrovitza — nessuno aveva notizie esatte, e in generale tutti quanti raccontavano cose molto esagerate come se anche Uskub fosse già circondata e assediata dagli Albanesi.

Mentre, secondo l'orario, a Veneziani-Gradsko non ci si dovrebbe fermare che qualche minuto, quel giorno siamo rimasti lì una buona mezz'ora. Il treno non si è rimesso in movimento se non quando la curiosità di quegli ufficiali fu appagata.

Per fortuna quel giorno il treno era condotto dal *capitano* abile, il quale ha cercato subito di guadagnare il tempo perduto e siamo arrivati relativamente assai presto alle *Porte di Ferro*. I Turchi han dato questo nome a un punto della vallata del Vardar, nel quale la strada e la ferrovia passano fra due enormi massi di roccia nuda, altissimi, con varie punte sulle cime, passaggio che è in certo modo l'entrata, la porta di una gola lungo la quale, sulla riva del Vardar, corre la ferrovia. Al di là di queste